

TV E POLITICA / 6. Viaggio a Taranto, dove il sindaco Giancarlo Cito governa via etere



Giancarlo Cito De Benedictis / Sintesi

I procedimenti penali

Per conoscere Giancarlo Cito più che leggere il suo curriculum, serve aprire il suo fascicolo giudiziario. Un malloppo che raccoglie denunce per calunnia, diffamazione e stupro. Di tutti i procedimenti in corso, circa una trentina, solo uno è arrivato alla sentenza: un anno e quattro mesi per ricettazione. C'è poi l'accusa di Domenico Sica per aver acquistato le attrezzature di At6 con denaro di provenienza illecita. Una testimonianza del pentito Annacondia che lo tira in ballo come «comparsa» del Mofedeo, la famiglia mafiosa a casa della quale è stato anche pizzicato dalla polizia. Due anni fa Scotti lo sospese dal consiglio comunale per «incompatibilità con le esigenze di decoro dell'amministratore pubblico». Ma un ricorso al Tar lo fece reintegrare.



Un reparto dello stabilimento Iva di Taranto

Pesares / Contrasto

L'orrore corre sul video

Prosegue il viaggio tra tv e politica. Questa volta siamo andati a vedere come si vive a Taranto, nella città governata dal telesindaco Giancarlo Cito, proprietario di At6. Dal suo pulpito elettronico minaccia e accusa questo o quel cittadino. Invita alla delazione e si fa campagna elettorale per le prossime elezioni. A breve giro daremo la parola al suo avversario politico, il giudice Gaetano Minervini.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA GALLOZZI

TARANTO L'occhio-telecamera di Cito sulla città. Che si tratti di riprendere i lavori di pulizia di un cimitero o gli operai che riparano il selciato delle strade, lui è sempre lì. A dirigere i lavori e a filmare con le telecamere le imprese ecologiche del primo comune telediretto d'Italia. E al cittadino resta il gusto di vedere su Antenna Taranto 6 (At6) le opere di «bonifica» compiute dal sindaco telematico che riempie lo schermo accompagnato dalle note di Lucio Dalla, «si muove la città». Salvo scoprire poi che per realizzare tali e mitiche imprese, il nostro ex mazziniere di Ordine Nuovo, espulso dal Msi e con la fedina penale lunga come un'autostrada (soltanto di denunce per diffamazione e calunnie ne ha una trentina) ha violato ogni procedura amministrativa facendo buchi nel bilancio comunale, sorvolando completamente sull'uso delle gare di appalto trasferendo arbitrariamente i lavoratori da un settore ad un altro e incappando magari nel giudizio del Corco pronto a bloccargli la delibera.

che il giorno dopo, come raccontano in città, si sono presentati sul ponte senza riuscire però a suscitare l'interesse di super Cito.

L'opposizione

Ma questo lo spettatore di At6 non lo sa. Ne sono a conoscenza invece tutti quei cittadini di Taranto (e sono tanti visto che al ballottaggio dello scorso 5 novembre Cito ha superato il giudice Minervini, candidato delle sinistre con appena 5mila voti) che nella tv-partito di Cito hanno da sempre ravvisato un pericolo. E come dargli torto proprio oggi che il cavalier Berlusconi srombazzava dalle sue tv e dai suoi giornali lo slogan di Forza Italia?

E già perché seppure la stampa nazionale ha prestato attenzione al caso Taranto solo oggi che i giochi sono fatti le scombinate televisive (quelle da picchiatore risalgono invece al Settanta) del geometra Giancarlo Cito sono cominciate fin dal '90. Anno di nascita dell'emittente che in città si mormora sia stata finanziata dal Mofedeo una delle due potenti famiglie mafiose di Taranto che sul finire degli anni Ottanta hanno «atenato» per il controllo dei loro affari, una vera e propria guerra con centinaia di morti ammazzati per le strade. Fin d'allora Cito ha messo in atto la sua politica televisiva, aggiungendo alla sigla At6 quella di Lega d'azione meridionale. Seduto su uno sgabello a gambe larghe lo straripante oracolo comincia a sparare minacce a raffica contro questo o quel cittadino, a dichiararsi in possesso di chissà quale dossier segreto su magistrati e politici, corrotti e a rivelare particolari della vita privata della gente. Poi la solita telefonata anonima nel corso del programma «lo so che la moglie del magistrato Fal dei Tali miba le mutande alla Standa». «Questa è la voce del popolo» - risponde Cito - e dunque non la posso censurare.

«Siate tutti delatori»

Ma questo lo spettatore di At6 non lo sa. Quello che sa, invece è che Cito invita i cittadini alla delazione e fa i blitz nelle scuole. È armato di telecamera mostra il «degrado» dell'edificio dove devono vivere i nostri figli. Così i permessi piani delle scrostature di un intonaco sono sufficienti per tentare di far chiudere uno dei licei considerati tra i migliori della città, ma che ha l'unica pecca di avere una lunga tradizione di sinistra.

Ma questo lo spettatore di At6 non lo sa. Sa al contrario che Cito combatte l'assenteismo del personale comunale piombando all'improvviso con la sua telecamera tra i vigili (che si sono allontanati semplicemente per seguire il carnealozzi) giardinieri (tra questi un anziano signore che aggredito dalla violenza del corpulento sindaco è stato ricoverato in ospedale) o impiegati. Sa ancora che il super sindaco ha salvato un disoccupato che minacciava di gettarsi dal ponte «se ti butti mi butto anch'io» ha pronunciato l'eroico e strapaesano primo cittadino. L'uomo ha desistito ed ha strappato una promessa di impiego. Cosa che invece non è riuscita agli altri disoccupati

Del resto c'è voluto il rosso e il nero per far conoscere a tutta Italia il caso di Cinzia Propato, la signora che per aver scritto una lettera contro il neosindaco si è ritrovata sugli schermi di At6 ricoperta di impropri e che ora si sta mobilitando per una massiccia campagna di controinformazione.

Comunque ecco il risultato nel '90



Fausto Giaccone

La città, il grande fratello: i dati della crisi generale

Taranto negli anni '70 era la capitale europea dell'acciaio. Città di tradizioni democratiche e di cultura operaia. L'Italider contava 40mila addetti, più i lavoratori nell'indotto. Oggi, col progressivo smantellamento delle fabbriche, il crollo del reddito ai più bassi livelli del Sud e la malavita che negli ultimi anni ha lasciato per le strade centinaia di morti ammazzati, è una città in ginocchio. Il tasso di disoccupazione è tra i più alti d'Italia. Su 225mila abitanti, 25mila sono iscritti alle liste di collocamento (40mila nella provincia); 5mila lavoratori sono iscritti nelle liste di mobilità, circa 8200 sono in cassa integrazione a zero ore. Sono al via i piani di

ristrutturazione all'Iva; nel settore Difesa sono stati annunciati circa 5mila esuberanti strutturali. E si registra, inoltre, un aumento del 12% del fallimento della piccola e media impresa produttiva. Altre cifre allarmanti, poi, sono quelle che riguardano la devianza minorile. Al maggio '93, 200 i minorenni in parcheggio per l'affidamento, 500 ragazzi, tra i 9 e 14 anni, affidati alle autorità competenti, 250 giovani, tra i 14 e 18 anni ospiti delle comunità di accoglienza e 410 minori denunciati nell'ultimo semestre del '93. Ora la Cgil sta per mettere in piedi una «scuola aperta» nel quartiere Paolo VI, per lavorare sulla devianza minorile.

At6 diventa il quarto partito di Taranto nel '92 il secondo e nel '93 il primo.

Le mani sulla città

«Ma nonostante tutto Cito l'ha più convinto ora che è sindaco che prima» - dice Roberto Nistri storico scrittore e abile fustigatore delle gesta citane sul Quotidiano. Con la crisi dell'industria assistita che negli anni Settanta ha avuto il suo momento di gloria Taranto si è trasformata in una città sottoproletarizzata dal tessuto sociale sfilacciato. Dopo anni di stacco amministrativo la gente è in torpida sulle regole della democrazia e la denuncia contro il vigile assenteista o il pettegolezzo su questo e quello sono le piccole angosce

che interessano il pubblico. Poi certo - prosegue - ci sono le querele ma la gente fa presto a scordarsene. E lui è un abile recaltatore. Tanto più che Cito oltre ad At6 controlla pure l'altra emittente locale Videolevante e i due giornali cittadini. F che appare in tv sbrattando contro le testate e le reti straniere, cioè quelle di Bari o Lecce invitando il suo pubblico a boicottarle per far valere i suoi interessi di campanile. «Per chi vive in prima linea lo scontro politico» - dice Luciano Mineo segretario della federazione del Pds e bergaglio favorito di Cito (le lettere anonime e le minacce ormai non le conta più) - la telecamera del sindaco è come una pistola puntata. Del resto cosa vede la gente? Cito minaccia

calunnia e non gli succede niente e anzi quando dice di sentirsi minacciato gli danno pure la scorta. Poi la sua tv convince i telespettatori che Taranto sta cambiando attraverso le sue messinscena. Ma la città è cambiata in una sola cosa: la riduzione degli spazi di democrazia. Cosa è successo alla Taranto fiore all'occhiello dell'industria del Mezzogiorno? Alla città operaia del Ilva e dell'Italider? Di riflessioni su questo voto ne sono state fatte tante. Ed è difficile scorporare almeno negli aspetti macroscopici la realtà tarantina da quella più generale del nostro paese dove è cresciuto il consenso leghista e di destra. «A Taranto e provincie» sono 65mila iscritti nelle liste di collocamento - spiega Luciano Vico segretario della Cgil -

At6, a rischio la concessione

Con il Garante per l'editoria Cito ha già avuto a che fare, proprio durante le passate amministrative. Violando l'articolo 28 della legge 81 del '92, che regolamenta le apparizioni in video dei candidati in periodo elettorale, il sindaco di Taranto si è infiltrato costantemente in ogni spazio della programmazione di At6. Ed ora si trova sul collo una bella multa di cento milioni comminata dallo stesso Santanelli. Ma a breve termine il telepredicatore tarantino dovrà fare di nuovo i conti col vigile garante. Infatti il 28 febbraio sarà il giorno tanto atteso dell'assegnazione delle frequenze televisive. E a quanto pare il caso Cito potrebbe chiudersi qui. Infatti il fascicolo di domanda riproposta da At6 è mancante di un dato imprescindibile: i bilanci dell'azienda degli ultimi due anni. Dunque il garante potrà chiedere al ministro Pagani di non rilasciare la concessione all'emittente tarantina.

5mila lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e circa 8200 in cassa integrazione. E in più all'orizzonte si affaccia lo spettro della privatizzazione dell'Iva. «Si è delineato così lo scontro tra una linea di proposta quella della sinistra dei progressisti - prosegue - e l'altra della protesta quella delle classi sociali che non pagano le tasse che vivono i privilegi dell'assistenzialismo statale e il sottoproletariato. Quelli cioè che hanno scelto Cito».

La sua campagna elettorale

Ora al grido «i comunisti devono sparire» il sindaco di Taranto ha iniziato la sua martellante campagna elettorale dal pulpito elettronico di At6. «Mi sembra folle che un sindaco rappresentante dello Stato» - dice Cinzia Propato - possa dire liberamente frasi di questo genere. Io come cittadina di sinistra mi sento minacciata. E per questo ho anche scritto al presidente della Repubblica». Isolato nel suo strapaesano gusto campanilista Cito non ha cercato alleanze con il fronte berlusconiano. At6 si presenta da sola. Ma basta vedere quali sono i suoi candidati per capire che il suo piano è orgánico al insediamento della destra nel Sud. Alla Camera presenta l'ex parlamentare missino Pietro Cerullo, personaggio citato nel celebre libro-inchiesta *Strage di stato* a proposito della bomba di piazza Fontana. E l'avvocato Caparri, suo legale e braccio destro dell'avvocato Dean a sua volta legale di Gelli. Al Senato invece candida Peppino Leone rappresentante della vecchia Dc che al momento del ballottaggio si è schierata con Cito. Senza contare poi che in consiglio comunale uno dei suoi uomini è Francesco Vitanza indagato per i suoi rapporti con Franco Freda per ricostituzione di partito fascista. Ma tanto anche questo i telespettatori di At6 non lo sanno.

LA TV
DI ENRICO VAIME

La satira che fa resistenza

SEMBRA che la censura non intervenga su questa *Tante*. La censura poi si sa non esiste. Non c'è in quanto tale non è riconoscibile a un ufficio o ad un'autorità identificabile. Opera - non esistendo - sotto forma di atmosfera di clima di impalpabili e censurazioni, non impone suggerisce discutendo o di scute suggerendo. Prevede il peggio e cerca di evitarlo per il bene di tutti vale la pena di rischiare la soppressione per alcune piccolezze. O in che se si dice una certa cosa può darsi impedire, ma chissà quali altri discorsi poi. Pensiamoci ragazzi? F così si aggrava (anzi si accorcia) il tiro. Credo che stasera non succeda nulla su fra le 20 e 30. Non per

Ma so chi ha protestato e perché. So che era in discussione la parodia fax di Berlusconi. Non perché ci fosse stato un intervento diretto del parodiato (non mi risulta sarebbe di una goffaggine clamorosa e controproducente) ma per la paura di eventuali malumori per non surriscaldare il clima forse perché non si sa mai dopo il 25. E vicino ai posti di tutti e gli ideologi di sinistra il ca- «?». Con l'appoggio di quanti non credono nella satira e diffidano dei suoi mezzi: Berlusconi e un fenomeno troppo vasto per ridersi su. Vogliamo piangerci allora? E poi esiste un fenomeno che la satira non può affrontare senza il pericolo di esser riarrendendolo più vasto ed eventualmente più pericoloso di quanto già non sia? No, non esiste. Non c'è argomento che la satira non possa affrontare quando la satira è veramente tale. Ridere di qualcosa diventa possibile per quel qualcosa solo quando la satira non è aleo e maliziosa. Quando i motivi di comicità si fermano alla superficie non prevedono a monte la rabbia e la spinta morale che sono le caratteristiche fondamentali perché si apra in questo settore.

DISCORSO difficile da far ad una platea abituata allo sberleffo servile del Bagagliai no per cui Andreotti e gobbo ma è anche furbo, un simpatico e cal aglio in fondo. Craxi un replicante di passati dittatori dei quali ricale il solo il decisionismo superficiale e gli atteggiamenti quiteschi non c'è un giudizio implicito nella riproposta del patetico duce-bis. Lo stesso Bettino si attribuisce di certo un carattere forte e in fondo può sentirsi lungimirante il parallelo con un personaggio ormai storico. Quando De Michelis viene presentato con la chioma bisunta e la tendenza al lambada continua l'immagine che se ne dà e solo buffa e giocosa. Ma nessuno va oltre e spiega che se è trattato del più pulito nell'elenco imbarazzante cialtrone che abbia mai rappresentato l'Italia alle stero.

Con *Tu mel's* va più a fondo. Il Berlusconi della Gazzanti dice cose quasi identiche a quelle del valiere Promette «la botte piena e la moglie ubriaca» che non è una battuta ma la sintesi precisa della pacottiglia ideologica del patron *du rassembliement*. Per questo può infastidire e preoccupare. Perché dice cose che potranno essere replicate tali e quali dalla voce impostata del Berlusconi che parla di nuovo miracolo economico e vuol diminuire le tasse da gran teorico di botti e mogli in questa Italia da cabaret mediocre. Ci si sorprende più che ridere. Si pensa invece che sghignazzare ecco perché l'operazione *Tante* vive delle difficoltà in un mercato di riciclaggio di barzellette battuzze assonanze e via con le chiappe chiare delle balenne quasi a cancellare qualsiasi riflessione. Siamo al basso impero romano o svanospetico olistico del «tu sornella» pensa alla come tue «in vedi questo» dei rumori corporali fino ad arrivare a breve a quella sintesi retorica esemplare che è il titolo «in coioni» dei rozzi quillan di regime. Se le cose dovessero andare come c'è nelle visaglie sembrano avvertire arrivare a questo. Che è solo un po' di tempo più di quanto si va facendo. Amici di *Tante* tenete duro. Malissimo che vada avremo degli argomenti di conversazione in un futuro che potrebbe vedere disoccupati o peggio spettatori coiti di *Ok il più 220 e qui sto* (in onda sulla Nuova Raiuno pr vattizzata) per tirare una paga. «F la Dandini» ci chiederemo. «F in salvo in Svizzera» De Rita.